

## Lezione VI: Le origini del razzismo (I)

Il razzismo nelle sue varie forme non ha sempre seguito eguali ispirazioni né ha condotto agli stessi risultati.

Vi è storicamente una differenza tra il razzismo che respingeva ogni dato scientifico a vantaggio di un impulso spirituale e il razzismo che tentava invece di tenere in un certo conto l'osservazione scientifica e l'influenza dell'ambiente.

Il razzismo sostituisce il mito alla realtà e il mondo da esso creato, con i suoi stereotipi, le sue virtù e i suoi vizi, è un mondo da favola, che face balenare l'utopia davanti agli occhi di chi anela di trovare una via d'uscita dalla confusione della modernità e dal precipitoso scorrere del tempo.

Non è piacevole raccontare la storia del razzismo ed è forse per questo che essa è stata narrata così raramente nella completezza che essa merita: cioè non come storia di un'aberrazione del pensiero europeo, ma come elemento essenziale dell'esperienza europea.

Il razzismo reagisce contro le situazioni sociali, economiche e politiche e rifiuta di servirsi di queste categorie per interpretare il mondo, e come sua interpretazione del presente e speranza per il futuro crea quei miti che in un secondo tempo cerca di realizzare concretamente.

Per spiegare come il mito possa diventare realtà conviene rifarsi a un esempio limite: i nazisti avevano creato nell'ambito del ministero dell'interno un dipartimento incaricato di fare luce sulla supposta cospirazione mondiale ebraica. La burocrazia si comportò come se tale cospirazione esistesse realmente, e fece sì che fosse vera ponendola a fondamento della politica nazionale: il mito si era trasformato in realtà.

Quando gli uomini cominciano a essere considerati degli stereotipi razziali, essi stessi finiscono per sentirsi tali. Bruno Bettelheim, rievocando nel suo libro "il cuore che sa" («The informed heart», 1960; traduzione italiano.: "Il prezzo della vita", Milano 1965) la propria esperienza nei campi di Dachau e di Buchenwald, può forse avere esagerato il successo dei nazisti nel trasformare gli ebrei dei campi di concentramento proprio in quel tipo di stereotipi che essi attribuivano loro, ma è tuttavia vero che gli ebrei stessi già molto tempo prima avevano finito per accettare il loro poco lusinghiero stereotipo e avevano tentato di discostarsene.

Il mito accettato come realtà diventa la realtà.

Le basi del razzismo europeo vanno individuate in quelle correnti intellettuali che nell'Europa occidentale e centrale acquistarono importanza durante il secolo diciottesimo, e cioè le nuove scienze dell'illuminismo e il risveglio pietistico del cristianesimo.

Il razzismo in realtà non è stato il frutto di un particolare sviluppo nazionale o cristiano, ma una visione del mondo che ha rappresentato una sintesi del vecchio e del nuovo, una religione laica che ha cercato di appropriarsi di tutto ciò cui l'umanità aspirava.

Il Settecento fu il secolo dell'Illuminismo, durante il quale un'élite intellettuale tentò di sostituire alle «vecchie superstizioni del passato» la valorizzazione della ragione e delle virtù innate nell'uomo. Il XVIII secolo fu anche un'epoca di fervore e risveglio religioso. Il pietismo nell'Europa continentale e l'evangelismo in Inghilterra fiorirono durante tutto il secolo, sviluppandosi parallelamente all'Illuminismo. Questi movimenti sottolineavano la necessità di un impegno cristiano di tipo emotivo ed espressero il loro anelito verso una vera comunità con il concetto di fratellanza e di «religione del cuore».

La tensione tra l'Illuminismo e questo cristianesimo interiore caratterizzò gran parte del secolo, durante il quale nacque e maturò il razzismo moderno. Questo si alimentò di entrambe le correnti. L'Illuminismo pensò che la natura e gli autori classici fossero essenziali per una nuova comprensione della posizione dell'uomo nell'universo di Dio e ritenne quindi che da essi dovessero derivare nuovi criteri di virtù e di bellezza.

Perciò quando esso cominciò a indagare con ampiezza di prospettive la natura dell'uomo e dell'universo, scienza naturale e ideali morali ed estetici degli antichi si trovarono a procedere insieme.

L'impegno scientifico fu in gran parte dedicato alla classificazione delle razze umane sulla base del loro posto nella natura e delle influenze dell'ambiente circostante.

L'origine della nuova scienza dell'antropologia durante la seconda metà del secolo ebbe come fondamento il tentativo di determinare l'esatto posto dell'uomo nella natura mediante l'osservazione, le misurazioni e i confronti tra gruppi di uomini e di animali.

La ricerca di unità e armonia nelle vicende dell'uomo e dell'universo indusse a credere nell'unità del corpo e della mente e si ritenne che ciò a sua volta si esprimesse in maniera tangibile, fisica, tale da poter essere misurata e osservata.

Sia la frenologia (lettura del cranio) che la fisiognomica (lettura del volto) ebbero origine nell'ultimo decennio del XVIII secolo.

Qualunque misurazione o paragone si facessero, il valore dell'uomo in ultima analisi era determinato dal grado di accostamento alla bellezza e alle proporzioni antiche.

Questo continuo passaggio dalla scienza all'estetica è un aspetto fondamentale del razzismo moderno. Si giunse a definire la natura umana in termini estetici, dando significativamente rilievo alle manifestazioni fisiche della razionalità e dell'armonia interne.

La classificazione scientifica fu basata sugli ideali soggettivi dell'Illuminismo.